Anno XIII. Giovedì 11 Ottobre 1860. N. 281.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» 14	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da Frederik May, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 10 OTTOBRE

L'UNITA' NAZIONALE

La Relazione che precedeva la proposta di legge che si sta ora discutendo dalla Camera de' deputati è stata lodata ed applaudita dalla stampa liberale estera, così pel programma politico che vi è svolto, come per la fermezza e chiarezza con cui il ministero ha esposte le sue idee e propugnati i suoi principii.

In quella relazione il governo non ha taciuto alcuno degli intenti che egli prosegue e che spera di raggiungere. Il suo linguaggio è quale si addice al governo di una nazione, che vuole costituirsi e non chiede alle altre potenze senonchè di lasciarla libera de' suoi destini, promettendo loro in cambio, che saprà evitare lo scoglio delle sociali perturbazioni e dell'anarchia.

Ciò che maggiormente ha intimorito l'Europa si è il movimento di Napoli. Le potenze che poco s' impensierirono delle annessioni dell'Emilia e della Toscana, si mostrarono quasi sgomentate della rivoluzione di Napoli.

Egli è perchè esse non vi trovavano più l'indirizzo d'un governo costituito e forte, e reputarono il movimento abbandonato alle lotte de' partiti ed agli intrighi delle sette, all' inesperienza degli utopisti ed alle insidie de' faziosi.

Le deliberazioni successive del nostro governo hanno dovuto dissipare questi timori. Il ministero ha occupate le Marche e l'Umbria, ed ha mandato le truppe a Napoli a nome de' principii tanto di nazionalità quanto d'ordine e di conservazione.

Noi dobbiamo con ogni forza combattere non solo l' anarchia, ma lo spettro dell' anarchia. Se vogliamo che il non intervento sia rispettato, conviene dare le guarentigie alle potenze amiche richieste per fare star a segno quelle che sarebbero desiderose di violarlo.

La diplomazia ha protestato contro questa ch'egli chiama offesa del diritto delle genti; ma la situazione d'Italia è essa tale, che consenta di comportarsi come in tempi normali e co'riguardi consigliati in condizioni regolari e tranquille?

Non v'ha diritto contro il diritto nazionale. L'Italia non lede le leggi internazionali, volendo costituirsi: non le offende il nostro governo, accorrendo ovunque v'è l'ordine da tutelare, la libertà de'cittadini da difendere, il voto de'popoli da far trionfare.

È una quistione essenzialmente interna, che non entra nel novero delle querele internazionali.

L'Italia dee ordinarsi; l'Europa non può che recare il concorso della sua ufficiale ricognizione al grande avvenimento della ricostituzione italiana.

Il signor John Lemoinne, commentando nel *Journal des Débats* il programma del conte Cavour, osserva opportunamente che vi hanno fatti compiuti giustamente e fatti compiuti ingiustamente; i primi sanciti dalla coscienza pubblica, gli altri condannati per sempre ed a' quali il tempo non può dare il suggello della giustizia.

La politica de'fatti compiuti è prevalsa finora: perchè la si dovrà abbandonare per l'Italia, e verso avvenimenti conformi al diritto della nazione?

Il governo ha confessato anche verso Roma e Venezia il diritto nazionale, solo si riserva di farlo valere.

Il diritto degl 'italiani, scrive il signor Lemoinne, resta ciò che era. L' Italia s'arresta dinnanzi alla forza maggiore, e nulla di più. Questa forzata sosta, alla quale l'Italia dee sottomattersi, bisogna sia da essa messa a profitto per ordinarsi. A questo riguardo, siccome conviene saper trar partito anche dal male che si soffre, il possesso della Venezia per parte degli stranieri può servir in certo modo la causa nazionale. Se l' Italia fosse completamente libera dal settentrione al mezzodì, forse troverebbesi troppo presto signora di se stessa per godere con ordine della sua libertà. Il quadrilatero austriaco è forse un freno salutare imposto all'Italia novellamente emancipata. Se, almeno per qualche tempo ancora, questa spada non fosse sulla sua testa; se questi occhi di bronzo non la rimirassero di continuo, essa cadrebbe forse nell'anarchia, dalla quale si è finqui felicemente preservata: noi potremmo vedere le pretensioni rivali, ora ridotte al silenzio, prendere di nuovo la parola, tutte le capitali richiedere il primato, tutte le autonomie separate rialzar il capo, e l'opera dell'unificazione italiana sarebbe di nuovo compromessa.

Queste giudiziose considerazioni si applicano a tutti i popoli. Nulla tanto riunisce e congiunge i cittadini quanto il pericolo; ma noi abbiamo l'intima convinzione, che la pace non si avrà Italia, sinchè l'Austria non sia esclusa dal nostro suolo. Noi abbiamo bisogno della presenza del nemico per comprendere o sentire la necessità di star uniti. La coscienza popolare ha parlato chiaro ne' comizi. Soltanto alcuni sofisti possono suscitare quistioni inopportune e cercar di accendere gare ed antipatie; ma essi non badano all'Austria: sia o non sia questa in Italia, eglino non sacrificheranno mai le loro utopie, i loro sofismi, i loro paradossi al bene nazionale.

L'anarchia non è da temere in Italia, sia perchè il governo è abbastanza forte per reprimerla, sia perchè i popoli sono avversi decisamente a coloro che vorrebbero promuoverla. Quegli che erano andati a Napoli nella speranza di poter elevare un nuovo altare e sacrificare all'idolo della discordia, si sono trovati un bel giorno isolati e soli. La coscienza pubblica li aveva abbandonati ed essi si sentirono deboli ed incapaci di resistere alla corrente che trascina l'Italia verso l'unità, solo mezzo di raggiungere ed assicurare l'indipendenza nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' opposizione alla legge va disparendo, e domani, se non c' inganniamo, sarà votata, se non ad unanimità, di certo ad una imponente maggioranza. L'appello alla concordia fu così caldo ed eloquente, che solamente i sordi potranno dire di non averlo inteso. Oramai tutti gli oratori, che siano poi inscritti pro, o sopra, finiscono a parlare in favore, ed a noi non resterebbe altro còmpito fuori quello di notare quale fra essi abbia saputo trovare o qualche nuovo pensiero od esprimerne uno vecchio sotto forma novella e graziosa.

Per gli oratori che in oggi hanno parlato quasi potremmo sdebitarci con una formola unica: hanno bene meritato dall'uditorio. Ma riconosciuto il valore degli oratori, per quanto riguarda gli applausi onde furono festeggiati, vogliamo permetterci di osservare ch' essi vanno fuori troppo flagrantemente dal regolamento.

Per questa Camera, che sta per finire, non ne faremo gran caso; ma sarebbe deplorabile che questo sistema di plausi facesse un costume del nostro Parlamento. Non troviamo in essi quella grave dignità chè vuolsi in una Assemblea legislativa; temiamo in essi un eccitamento fatale alla rettorica ed alle frasi ad effetto; temiamo poi moltissimo che il diritto di plaudire meni seco quello di disapprovare, e quindi l' esacerbazione degli animi e delle dispute. È un avvertimento per le Camere future. Ci pensi chi tocca.

Le parole dette dal deputato Sineo nella tornata d' ieri rispetto all' onorevole signor James Hudson, hanno destato nella popolazione una sensazione non meno dolorosa di quella prodotta nella Camera.

Lasciando da parte la sconvenienza di introdurre in una quistione interna un diplomatico estero accreditato presso il nostro governo, si dee per altro far notare come il deputato Sineo sia sommamente ingiusto verso l' egregio ministro d' Inghilterra, le cui simpatie pel nostro paese non sono un mistero per nessuno, salvo forse pel deputato Sineo.

La *Gazzetta di Milano* dell'8 muoveva lagnanze alla Direzione generale delle Poste accusandola di aver tratto il pubblico in errore annunziando l'assimilazione della tassa fra le Poste settentrionali e le meridionali d'Italia.

Ma la disdetta del ministro dei lavori pubblici di Napoli da essa pubblicata prova, che [illegible] generale delle Poste, [illegible] l'assimilazione era stata non solo conchiusa, ma altresì annunziata nel foglio ufficiale di Napoli.

Questa assimilazione è stata stabilita con convenzione firmata a Torino il 17 settembre dal direttore generale cav. Barbavara ed a Napoli il 5 corrente dal direttore generale sig. Gennaro Bellelli.

Per quali ragioni il ministro di Napoli abbia dicharato nullo l'avviso di quella Amministrazione generale delle Poste è difficile il comprendere; e più difficile è ancora il giustificarlo di non averne informato la Direzione postale di qui.

Del resto chiunque riconoscerà come la nostra Direzione generale delle Poste nel promuovere l'assimilazione delle tasse soddisfacesse ad un comune desiderio ed al pubblico interesse, e sarebbe pur conveniente che anche il ministro dei lavori pubblici di Napoli ci provvedesse, ordinando meglio il servizio postale ed attuando senza dilazione l'assimilazione della tassa, nell'intento di giovare alle reciproche relazioni ed al commercio.

LE DEPUTAZIONI DI NAPOLI

Il giorno 5 corr. le deputazioni di Napoli furono ricevute in Ancona da S. M. il Re.

Il *Corriere delle Marche* pubblica le seguente Relazione del ricevimento:

Le deputazioni delle provincie limitrofe dello Stato napolitano ammesse alla presenza del Re, cui già il signor ministro dell'interno aveva presentato i numerosi indirizzi, aggiunsero poche rispettose parole di omaggio dette in nome di tutti dal sindaco di Teramo sig. Vincenzo Irelli. Alle quali S. M. con affabilità straordinaria rispose, ragionando a lungo d'Italia e de'suoi destini. Disse che il far felice, potente e rispettata l'Italia è il suo unico pensiero, la sua unica aspirazione, ed aver egli molto operato per ciò, ed esser pronto a durare ogni fatica e correre ogni pericolo, non già per sete l'ingrandimento, per avidità di dominio, non avendo egli veruna personale ambizione, ma perchè crede di avere la sacra missione di attuare quella idea generosa, che è tradizionale nella sua stirpe, e per la quale il suo nobile padre morì .... qui s'interruppe commosso, ed aggiunse con istraordinaria vivacità — ma io ho potuto sciogliere il voto fatto sulla sua tomba! — Continuò dicendo aver egli piena fede nella riuscita della grande impresa, alla quale visibilmente sorride la Provvidenza divina: lodò gli Italiani, il di cui valore, il di cui senno, la di cui costanza lo avevano mirabilmente secondato finora; e raccomandò caldamente di perseverare in queste virtù, che ora si rendono più che mai necessarie. Parlò dell'alto posto che occuperà l'Italia fra le civili nazioni, accennando con orgoglio alle gesta del suo esercito, e lodando in generale i soldati italiani, o regolari o volontari, perchè congiungono l' impeto nell'attacco con la fermezza nella resistenza, perchè sanno mostrarsi temperanti nella vittoria e disciplinati nei rovesci. Volse poi più particolarmente il discorso ai casi dell'Italia meridionale; lodò l'indole affettuosa e l'ingegno vivace di quelle popolazioni, le compianse come troppo maltrattate finora dalla fortuna, e le dichiarò degnissime di miglior sorte: si mostrò dolentissimo dello scioglimento quasi totale dell'esercito napoletano che disse tenere in conto di valorosissimo, avendo egli stesso combattuto a Goito a fianco de'napolitani, i quali benchè pochi in numero fecero miracoli di valore sotto i suoi occhi; attribuì pertanto i rovesci ed il disgregamento di quell'esercito al cattivo spirito che si era in lui infuso, ed alla cattiva causa che era costretto a sostenere; ma non dubitò di assicurare che esso sarebbe presto ricostituito, ed in modo di essere a pari delle altre gloriose milizie italiane. Finì col dichiarare che egli sentiva il peso degli affettuosi inviti che dai popoli delle Sicilie gli vengono, riconosceva la necessità di scongiurare i novelli mali dei quali sono minacciati per opera di pochi sconsigliati, e quindi avrebbe presto mostrato di non essere insensibile a tali considerazioni.

Tutte queste cose il Re diceva con una facondia, e con un calore di affetto indescrivibile; sicchè i numerosi deputati commossi fino alle lagrime, non poteano contenersi dall' interromperlo a quando a quando con ripetute grida di — Viva il nostro Re, viva l'eroe liberatore d' Italia. — L'udienza si prolungò quasi un'ora, perchè il Re si degnò di volgere affabilmente particolari interrogazioni a parecchi delle deputazioni, specialmente ai funzionari superiori governativi e riguardanti le limitrofe provincie dalle deputazioni rappresentate: conchiuse assicurando reiteratamente tutti del suo gradimento per gli omaggi e per le felicitazioni che gli venivano dirette.

N. 1.

Indirizzo delle deputazioni napolitane a S. M. Vittorio Emanuele Re d' Italia.

Sire,

Inviati dalle popolazioni degli Abruzzi, che per l'organo dei loro municipii ci hanno eletti, noi pieni di riverenza, di amore e di viva fiducia ci presentiamo alla M. V. dichiarandole, che nel proclamarla a nostro Re quelle popolazioni obbedivano al più spontaneo impulso del proprio cuore, dappoichè fu sempre in cima ad ogni nostro desiderio il vederci chiamati al consorzio delle oneste e sincere libertà, che allietano la superiore Italia sotto lo scettro del più leale e del più valoroso dei Re.

Ora all'ansia di veder compiuto questo ardente voto si aggiunge l'urgente bisogno di veder ripristinato l'ordine fra noi turbato dal morente dispotismo, che ci minaccia, da un lato, e dalla intemperanza di uomini non accetti alla pubblica opinione, ed aventi una fede politica diversa da quella per cui l'Italia si sta rigenerando, che ne spaventa, dall'altro.

Supplichiamo perciò instantemente V. M. di affrettare il momento in cui i nostri voti siano coronati dalla sua accettazione, ed in cui sia a noi dato di entrar di fatto nella gran famiglia italiana per godere all'ombra del migliore dei Sovrani i beneficii della libertà e dell'ordine congiunti insieme.

Ancona, 4 ottobre 1860.

(Seguono moltissime firme, tra le quali osserviamo quelle di alcuni canonici, molte di sindaci, di ufficiali della guardia nazionale e di magistrati.)

N. 2.

A S. M. VITTORIO EMANUELE
RE D'ITALIA

Sire,

Quaranta municipi degli Abruzzi, le di cui originali deliberazioni ho l'onore di rimettere nelle mani di V. M., mi hanno dato l'onorevole incarico di esprimere alla M. V. i sentimenti unanimi di quelle popolazioni; sentimenti che si riepilogano nel desiderio immenso di riunirsi alla grande famiglia italiana, che sorge splendidamente all'altezza di nazione libera ed indipendente, e nella venerazione senza limiti per la vostra real persona, verso di cui gli occhi di tutti i popoli civili son volti con ammirazione, ed i cuori di 27 milioni d'Italiani con immenso affetto. E chi non sarebbe orgoglioso di appartenere a

una sì grande nazione, e di assicurarne la libertà e la prosperità stringendosi intorno al trono di un Re sì largo nel concedere, sì leale nel mantenere, sì saggio nei consigli, sì valoroso nei campi? Chi potrebbe senza esultanza salutare nel proprio Sovrano il valoroso soldato di Palestro e di S. Martino, ed il principe generoso che senza esitanza ad ogni piè sospinto espone la vita ed arrischia l'avita corona, tutto sacrificando al grandioso pensiero di far una, libera ed indipendente l'Italia?

Ma quanto più grande è l' intensità e l' unanimità di questi sentimenti in tutte le popolazioni abruzzesi, tanto più grave è l'ansia ed il palpito che ad esse cagiona il tristo spettacolo di una fazione stolta ed incorreggibile, che osa attraversare un'impresa sì nobilmente cominciata e sì avventurosamente prossima a compiersi, velando prima con iniquo artificio, e smascherando poi con inqualificabile audacia tendenze politiche impossibili, e respinte dall' universale avversione; esse sentono perciò il bisogno di dichiarare nettamente che non sanno comprendere altro modo di far una ed indipendente l'Italia che di raccoglierla tutta all'ombra della M. V., degno rampollo di una Stirpe valorosa e leale, la quale ebbe sempre in cima di ogni suo pensiero la grandezza d'Italia; la quale solo alle popolazioni mature per gli ordinamenti rappresentativi, concesse libertà sincere fedelmente mantenute, ed ampliate alle occorrenze. Supplicano pertanto per mezzo mio la M. V. a volere accogliere una tale dichiarazione che parte dall'intimo de' cuori, ed a volere sperdere l' ostacolo imprevisto che la stoltezza di un cieco partito osa di opporre all'altissimo scopo, occupando con le sue valorose truppe le provincie minacciate dal disordine e dall' anarchia; ed annettendole indilatamente a quel savio e liberale governo che è destinato a far grande e prospera l'Italia.

Ancona, 5 ottobre 1860.

Il deputato
FRANCESCO DE-BLASIIS.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 10 OTTOBRE.

Presidenza ALFIERI.

La seduta è aperta alle ore 2 3|4.

Viene letto ed approvato il processo verbale della tornata antecedente.

Vegezzi (ministro delle finanze). Ho l'onore di presentare al Senato quattro progetti di legge già approvati nella Camera elettiva; il primo per maggiori spese nel bilancio 1860 del ministero della guerra; il secondo pure per maggiori spese sul bilancio 1859 del ministero delle finanze; il terzo per maggiori spese sul bilancio del ministero dei lavori pubblici; il quarto riguardante la cessione di porzione di foresta demaniale al patrimonio privato di S. M.

Ho pure l'onore, a nome del mio collega il ministro dei lavori pubblici, di presentare un progetto di legge approvato nell'altra camera, avente per oggetto di far dichiarare strada nazionale la strada da Sassari a Tempio e di approvare le spese straordinarie fatte per questa strada.

Viene accordato congedo ad alcuni senatori.

Pres. Legge il seguente progetto di legge che sta all'ordine del giorno:

« Art. 1. Saranno promulgate nelle provincie toscane:

La legge 4 marzo 1848;

I reali decreti 28 aprile, 16 settembre e 14 ottobre 1848;

La legge 12 giugno 1853, articoli 3 e 4;

La legge 27 febbraio 1859;

I regi decreti 3 e 17 maggio e 24 giugno 1859, non che le altre leggi e regolamenti relativi all'ordinamento ed al servizio della guardia nazionale che sono in vigore nelle antiche provincie dello Stato.

Art. 2. Appena promulgata la presente legge, sarà preceduto alle operazioni necessarie per l'attuazione delle leggi e regolamenti suindicati, i quali andranno in vigore tostochè le dette operazioni saranno ultimate.

Un decreto reale determinerà le norme, non che le disposizioni transitorie occorrenti per quest'attuazione. »

Non essendovi discussione sugli articoli, si passa alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

Numero dei votanti	71
Voti favorevoli	67
Voti contrari	4

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore 3 1|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 10 OTTOBRE.

Presidenza LANZA.

Si apre la seduta alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della tornata precedente e di varie petizioni.

Il PRESIDENTE annunzia che il generale Caderna diresse una lettera dal quartier generale d'Ancona, annunziando il suo sommo rincrescimento di non poter esser presente alla discussione della Camera, ed invitando esso presidente a voler far noto questo suo dispiacere agli onorevoli colleghi.

Il dep. MINGHETTI riassumendo gli argomenti addotti dai deputati Bertani e Ferrari, soggiunge: essere somma la gioia ch' egli prova nel vedere che si è tenuto dal primo un linguaggio di concordia, e di aver dimostrato il desiderio d'un accordo fra quei due tanto illustri personaggi il generale Garibaldi ed il ministro Cavour.

Del resto la tesi sostenuta dall'onorevole dep. Ferrari è diametralmente opposta al suo convincimento.

Il deputato FERRARI parla come se si trovasse al tempo dei Visconti: non può dimenticare la esistenza del partito Guelfo e Ghibellino e non sente lo spirito novello che agita la moderna generazione. Non s'accorge che ogni città, ogni paese è pronto a far sacrificii, ed immolare sull'altare della patria quanto ha di più caro.

Non lo dissimulo, potrà essere anche entusiasmo, ma la forza del nazionale sentimento non è tale, da non essere superata dalla potenza del genio italiano. Io paragono l'onorevole Ferrari ad uno di quei sette dormienti della leggenda, che allorchè si svegliarono, trovaronsi in un'epoca di cinque secoli posteriore a quella, nella quale s'addormentarono. (*Risa*)

Riguardo allo schema di legge, osserva:

È vero che vi son dei trattati, ma il diritto positivo è vinto dal diritto nazionale, e ciò che è appunto quello che alla nostra rivoluzione dà il carattere di lealtà: coll'invocazione di Vittorio Emanuele si è giustificata l'egemonia di questo governo.

Colla legge odierna non si chiede che la facoltà di accettar l'annessione, io non posso disgiungerla dal voto di fiducia, perchè concedendo tal facoltà al governo, bisogna che implicitamente veniamo ad approvare quello che è stato fatto.

La questione sta nell'*urgenza*.

Io non conosco le condizioni di Napoli. Però osservo che quel paese fu soggetto ad una lunga tirannide e che la lunghezza del provvisorio trascina all'anarchia, nel quale stato tutti i partiti si muovono, le idee pullulano e giganteggiano (*bravo*), l'amministrazione viene sperperata, ogni gerarchia perduta. Avanzi del despotismo borbonico stanno Capua e Gaeta, che potrebbero formare un nucleo da provocare serii movimenti. Io comprendo l'entusiasmo, ma lo stesso generale Garibaldi sulle rive del Volturno dovette convincersi, sino a quel punto possano arrivare i volontarii.

Il governo rivoluzionario ed il costituzionale non possono lungamente sussistere assieme e presto possono dar luogo alla discordia. Questo pericolo è urgente.

La nostra impresa è tollerata ma non approvata: l' Europa da secoli è avvezza ad intromettersi negli affari politici; per essere dominata da gelosia nello scorgere che uno stato di 5 milioni in meno di 2 anni ingiganteggiò e divenne di 22. La Francia ci fa sovente sentire i severi suoi consigli e dà ammonizioni di pericoli: l'imperatore non può non tener conto della pubblica opinione che si preoccupa del governo temporale del Papa: l'Austria sconfitta ci osserva e non si muove, ma chi ci assicura che non possa infrangere il principio del *non intervento*? Se adunque oggi ci sono tante fortunate combinazioni perchè non condur l'opera al suo fine? (*Bravo*)

In Napoli vi sono uomini della rivoluzione universale: il loro dogma principale è quello che vuol schiacciare la famiglia, e si riportano a' tempi dell'antica Sparta e Roma, coll'ostracismo de' più onesti cittadini. Non è questo il liberalismo moderno che favorisce la produzione per rendere la vita al più buon mercato e l' associazione reciproca per averne tutti i vantaggi. Il primo spaventa l'Europa, e le idee del 48 e del 49 sono vive negli animi di tutti, fu per essa che la Francia si gettò sulle traccie dell'impero e l'Italia mal giudicata. (*Bravo*)

Dodici anni di senno e di virtù valsero a guadagnarci le simpatie d'Europa, e tali simpatie furono guadagnate dal governo piemontese. La Europa vidde con quale longanimità le provincie dell'Italia centrale sostennero il loro volere per quasi un anno e non ha potuto non cedere al desiderio nostro nazionale. E come mai coloro che in allora volevano l' immediata annessione, adesso s'oppongono a quella di altre non meno nobili provincie?

Se l'Europa crede che non si possa porre riparo all' incalzante rivoluzione, ritengo che si tornerà alla ristaurazione dei duchi esauterati. Noi abbiamo bisogno di unirci: l' unità sarà presto un fatto compiuto; se ci presenteremo all' Europa come costituzionali e come restauratori dell' ordine e disposti ad una lunga èra di pace, ella non tarderà a sancire la nostra impresa, che sarà allora così sanzionata dalla monarchia costituzionale, dal suffragio delle popolazioni, dal riconoscimento europeo.

Il Re s' avanza nel territorio napolitano: egli potrà convincersi quale sia realmente la volontà del popolo; innanzi a lui scompariranno le difficoltà e potrà nascere la concordia. (*Vivi applausi*).

Il deputato RICASOLI non crede che collo schema di legge si chieda implicitamente un voto di fiducia. Si dichiara pronto a votare l'autorizzazione ad accettare le annessioni. Riguardo al voto di fiducia, soggiunge che la questione di Roma è una questione *sui generis* che non si può definire coi mezzi soliti.

Prima di dare il mio voto desidero che si provochino tutti i mezzi necessarii affinchè cessi l'occupazione francese in Roma, la quale se continuasse a fare oltre il necessario sarebbe pericolosa, fatale, e che presso la Francia si reclami il diritto di non intervento anche per parte sua. Nel corso della discussione spero di formarmi un esatto giudizio ed allora potrò votare anche a favore del voto di fiducia.

Dep. SINEO (*lungo rumore e segni manifesti d'impazienza e scampanellate*). Io non volevo chiedere di nuovo la parola, ma vi fui costretto dall'arringa degli onorevoli *Armelonghi* e *Chiaves*. Però dirò poche parole (*Bravo*).

Quindi si mette a negare che nel 1848 dominasse il principio del *tutto o niente*. « Allo scioglimento, soggiunge, dei fatti maggiori ho assistito io stesso. »

Quanto alla questione del Papa in Roma, soggiunge, non essere nocivo lo spogliare del dominio temporale il Santo Padre, ma che sarebbe vana speranza attendersi la di lui esistenza nel centro d'Italia, circondato da tanti cardinali, che erano principi al momento del dominio stesso. (*Bravo*).

Nega che ora si faccia discussione tra la repubblica e la monarchia. « Tutti qui in Parlamento, aggiunge, siamo monarchici, ed anche fuori di qui. È vero che Mazzini è a Napoli, ma vive una vita privata (*risa*), non ha nessuna ingerenza negli affari del governo (*risa*). Tutto quello che su questo proposito si disse fu esagerato, e non si seppe indicare il nome neppure d'uno di quei celebri agitatori, o, se lo si indicò, nel giorno successivo venne immediatamente smentito.»

Trova la parola *annessione* profanata, perchè contrasta coll' unità intima e naturale d' Italia. Conchiude:

Desidero anch'io l'annessione perchè si evitino i disordini, il che non si saprebbe evitare con un voto motivato, che farebbe oltraggio al generale Garibaldi.

Il PRESIDENTE lo convince che nessuno si è mai sognato di oltraggiare l'illustre generale, al quale anzi dalla Camera vennero sempre dati segni di stima. (*Bravo*)

Il dep. CHIAVES osserva che la questione d'unità è risolta dal voto popolare: che non si può parlare di federazione, perchè allora converrebbe disfare quello che è stato fatto e chieder le basi di questa federazione: che, esclusa la monarchia assoluta, non resta che la costituzionale di fronte alla repubblica.

Io non mi fido, soggiunge, del grido che si eleva d'Italia e Vittorio Emanuele: bisogna che gridino: Italia e monarchia costituzionale. Il Re Vittorio Emanuele è un grand'uomo, ma non è un sistema: il monumento che si erigerà a Lui sarà eterno, ma l'uomo è caduco, il solo sistema ci garantisce. (*Bene*) Conchiude dicendo, che molti di quei signori adottano le massime dei reverendi padri gesuiti, e ch'egli vorrebbe chiamarli: gesuiti rossi. Adottano lo spergiuro, la menzogna (*segni di disapprovazione*).

Il deputato GALEOTTI dice che il governo del Re non chiede i pieni poteri, ma un voto di fiducia, il quale non esprime un giudizio astratto, ma un complesso degli atti del governo stesso.

L' impresa delle Marche e dell' Umbria fu grande nel concetto, nei mezzi e nel risultamento. Accenna al fatto del prestito di 150 milioni.

Il segreto, soggiunge, italiano, è palese; riposa su queste due condizioni; primo il non intervento, e secondariamente il saper trarre da questo tutti quei risultamenti che si possono attendere senza minaccia all'ordine. Io non ho bisogno d'altro per giustificare il mio voto di fiducia.

Sullo schema di legge, dà lettura dell' art. 5 dello statuto e dice che questo non si oppone minimamente nè per lo spirito, nè per la legge a tale progetto.

Risguardo all'incompetenza del Parlamento osserva che il plebiscito sarebbe garantito con un governo nelle due Sicilie che regoli i comizii: col suffragio popolare, coll'accettazione del nostro governo. La proposta avanzata non prescrive alcuna regola nè al governo delle Due Sicilie, nè a quelle popolazioni, domanda una semplice autorizzazione ad accettare l'annessione che potesse esser fatta.

Conchiude che è pronto a votare in favore del ministero attuale.

Dep. CARUTTI. Non credeva che questa legge potesse dar luogo a discussione. Dalla parte degli oppositori mi parve vedere un certo impaccio ed una difesa più di se stessi che una avversione alla legge. Si aggirarono intorno a considerazioni accessorie ma non entrarono nel merito vitale.

Riguardo all'idea di confederazione dove posso trovarla nella storia? La si riscontra forse nella Lega Lombarda, in quella di Lorenzo De Medici? No o signori. Nelle pagine della storia nostra io non vedo che 2500 guerre e la maggior parte fraterne: attualmente io non veggo che l'ombra minacciosa, gigante della dominazione straniera.

Cerco la federazione italiana e trovo in essa la cagione del dominio straniero (*Bravo*). La tradizione unitaria si è fatta comune: pur troppo che le gare municipali e le lotte intestine saranno al raggiungimento di quella una difficoltà, ma confido che la carità della patria farà sparire ogni cosa. Non dite però che il Piemonte voglia soprapporsi alle altre città italiane, perchè siamo tutti fratelli, figli d' una patria stessa (*Bravo*). Oggimai l'unità italiana può dirsi un fatto: l'Italia ha reagito contro le autonomie municipali — cominciò colla politica che voi chiamate *piemontese* (e che io mi contento d'appellare della ragione e del buon senso).

Dicono i nostri nemici che noi siamo rivoluzionari sovvertitori del diritto delle genti. La politica del governo del Re rispettò e rispetterà sempre i grandi principii dell' ordine sociale. Il progetto di legge è politica nazionale dell' Italia, che compie il grande edificio e che mai si allontanò dalla prudenza e dal buon senno. Se il governo disse l' Italia degli Italiani, non dimenticò peraltro la diplomazia, non dimenticò il bisogno di avere alleati e forti simpatie. È fondato sulla libertà e sulla monarchia costituzionale, ed a questo voi che cosa sostituite? La rivoluzione che è una sfida oggi e sarà una sfida domani, che non riconosce che se stessa e considera il suo diritto superiore a quello degli altri.

Se riusciamo nell' intento, lo sarà pel valore dell'esercito, per l'alleanza francese, per i sommi uomini di stato che ci governano, per la splendida impresa del general Garibaldi, ma più per l'istinto delle popolazioni che videro nella monarchia costituzionale la loro redenzione, e quel giorno che cominciasse ad essere disconosciuta, avrebbero principio le dissensioni. Non illudiamoci; non abbiamo ancor vinto, ma siam giunti a tale che il consiglio non può abbandonare l'ardimento. Votiamo la legge oggi, e domani il governo farà il dover suo. (*Bravo*).

Dep. MOSCA. Le esagerazioni sono sempre facili a prodursi, e lo spirito di parte può facilmente predominarci. Ritengo che sulle attuali condizioni di Napoli vi sia della esagerazione.

La questione dell'annessione è ormai decisa dal popolo italiano, io non posso che elevar i voti più ardenti perchè si faccia al più presto possibile. Quanto allo schema di legge avrei bramato che il governo non lo avesse presentato. Io lo trovo inutile, incostituzionale, impolitico. *Inutile*, perchè già a ciò lo ebbe autorizzato il mandato che gli diede la nazione. Nessuno in Parlamento gli avrebbe fatto carico, se avesse accettata quell'annessione senza il suo permesso. *Inconstituzionale* perchè quando non havvi una stretta necessità non conviene sacrificare le firme costituzionali. *Impolitico*, perchè non rende omaggio al diritto nazionale, al principio di nazionalità, inquantochè potrebbe darsi, che quelle popolazioni dessero un voto contrario.

Tuttavia ad onta di ciò, io do il mio voto favorevole, perchè nelle circostanze presenti un voto negativo potrebbe esser calunniato, anzi prego i miei amici a darlo essi pure favorevole e desidero che possa essere unanime (*bravo*), perchè bramo che l'Europa vegga che ad ogni costo noi vogliamo l'Italia una ed indipendente (*applausi*).

Quanto al voto di fiducia, soggiunge: La nazione ha fiducia in questo governo, ed io non posso far a meno di non averla io pure, perchè un deputato deve essere fedele alla pubblica opinione.

[illegible] dal [illegible] si può trovare motivi di fiducia nella necessità delle presenti circostanze e dal fatto che negano il loro voto coloro che maggiormente lo spinsero a questo punto (*bravo*) ed inoltre perchè la nazione sa che il governo ha fatto quello che umanamente poteva fare a fine di andare a Venezia più facilmente e più presto (*Bravo*). Forti di questo voto possiate confondervi, accomunarvi e stringere la mano al prode generale Garibaldi. La patria così vuole! (*Lunghi applausi*)

Dep. LA FARINA. Bisogna distinguere Garibaldi dal suo governo. Io so che il governo di Sicilia vuol convocare un' assemblea per proporre le condizioni ed i modi di fare l'annessione. Io ritengo che la libertà del voto non sia assicurata. Ciò non procede nè dalla volontà di Garibaldi, nè dagli uomini che lo circondano, bensì dalle *conseguenze del sistema*. Colà non esistono ordini municipali, nè magistrature. La magistratura ora è stata riordinata, ma al 1° ottobre non lo era ancora.

Havvi in Sicilia la questione dei beni comunali, ed un decreto fu promulgato che dà ai combattenti una quota di detti beni. (Accenna al fatto di Bronte in cui caddero estinte 23 persone: alle persecuzioni che si fecero e che si fanno agli annessionisti). Il governo, continua, ha tentato di chiamare gli annessionisti al potere, ma essi si sono rifiutati, perchè avevano un sistema diverso. Da ciò ne nacque la debolezza del governo: i governi deboli sono necessitati ad unirsi anche alla minoranza, e quindi il governo di Sicilia fece lega comune coi separatisti. Questo diede luogo alla sfiducia. Lo dico con dolore, è vero che la Sicilia non fece quegli sforzi che avrebbe dovuto fare, perchè al popolo che moriva combattendo colle parole sul labbro: Italia e Vittorio Emanuele, si rispondeva di procrastinare. Il popolo credeva trovare appoggio nel governo per il compimento de' suoi desideri ed invece non venne assecondato. (*Sensazione*)

Il governo domanda all' interno un imprestito, non si realizza. C'era un prestito del 48 che non venne dal Borbone riconosciuto. Il governo disse: Datemi metà in denaro ed io riconosco l'intero prestito: i proprietari si accontentarono di tenersi la carta moneta disconosciuta dal Borbone e non accondiscesero alla domanda. Nel 1848 si chiese 25 milioni e in tre giorni si trovarono, perchè il popolo avea stima di quel governo. Ora non fa alcun sacrificio, perchè il governo non ha la sua fiducia.

In Sicilia vi possono essere tutto al più dieci repubblicani, ma appunto il pericolo sta in ciò, dappoichè avendo un terreno vergine ed un popolo senza esperienza politica, quegli agitatori di mestiere possono minare alla sordina e farsi strada per il trionfo del loro principio.

Io voto per il progetto di legge, e noi, rappresentanti della nazione, retti da Vittorio Emanuele, che è un principio, un sistema (*Bravo*), dobbiamo far forte il governo del nostro voto; ma pretendo che il voto in Sicilia si possa manifestare liberamente ed abbia la sua piena latitudine: domando che il governo coi mezzi che gli offre il voto di fiducia trovi il modo a che il suffragio dei Siciliani e dei Napolitani sia espresso liberamente. Io non mi occupo di personalità; noi siamo atomi, nullità che svaniscono innanzi al grande concetto dell'Italia una (*lunghissimi applausi*).

Dep. Pareto. Dichiara anch'egli di dare il suo voto alla legge, soggiungendo: Pel bene d' Italia l'uomo politico vada accanto all'uomo di spada e l'Italia una volta sia fatta. Riguardo a Venezia noi facciamo una brevissima sosta. Voti il Parlamento unanimemente a favore e cessino una volta in Italia le dissensioni. Anche Mazzini ha fatto per noi qualche cosa di bene. Non vogliamo palesare ai nemici d'Italia le nostre miserie, ma invece diciamo all'Europa che siamo unanimi ed allora vinceremo. (*Con molta commozione*) Ricordiamoci che l' Austria ci minaccia e che potrebbe ripassare il Po. Che Dio sperda l'orribile parola! (*Lunghi applausi*)

Voci. *Ai voti ai voti.*

Il presidente del consiglio conte Cavour dice che se il partito dell'opposizione ha esaurito i suoi argomenti, egli è pronto a dir brevi parole: in caso contrario si rimette a domani.

Il presidente Lanza osserva che fra gli oratori iscritti, si trovano in merito i deputati: Scialoia, Mancini, Tecchio, Avesani ed altri e che siccome potrebbero essere anche oppositori, così crede di interrogarli in proposito.

I deputati Depretis e Ferrari domandano la parola.

Siccome si tratta per il primo di una mozione d'ordine, viene rimessa a domani.

Il deputato Turati dichiara di votare a favore della legge e propone il seguente ordine del giorno:

« Il ministro Cavour, i generali Fanti e Cialdini hanno ben meritato dalla patria,

« Il generale Garibaldi ed i suoi volontarii hanno ben meritato della patria. L'Italia così vuole. »

Si leva la seduta alle ore 5 1[2.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. A. R. il Principe Luogotenente generale di S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Commissioni legislative. Gli uffici della Camera dei deputati hanno scelto le seguenti commissioni:

Relazioni internazionali delle società anonime ed altre commerciali, industriali e finanziarie tra gli Stati Sardi ed il Governo francese.

Ufficio 1. Oytana — 2. Astengo — 3. Michelini G. B. — 4. Gazzoletti — 5. Mancini — 6. Alvigini — 7. Chiapusso — 8. Mari — 9. Tecchio.

Autorizzazione dell' esercizio provvisorio del bilancio dello Stato, primo trimestre 1861.

Ufficio 1. Ricci Vincenzo — 2. Castelli Luigi — 3. Trezzi — 4. Pasini — 5. Mosca — 6. Poerio — 7. Restelli — 8. Guerrieri — 9. Saracco.

Nuove nomine nelle Università. — Con recente decreto è stata conferita la cattedra di letteratura francese nell'università di Torino al professore Giacomo Denis, già alunno della scuola normale superiore di Parigi, distinto scrittore, la cui opera sulle dottrine e idee morali dell'antichità fu premiata dall'istituto di Francia.

Furono pure nominati nell'università di Bologna, il giovane poeta Carducci Giosuè, da Firenze; alla cattedra di letteratura italiana; Teza da Venezia alla cattedra di letteratura moderna comparata; Turini da Ario nel Trentino, a professore di filosofia indo-germanica; Gamberini dottor Pietro a direttore della clinica delle malattie cutanee e di quella delle malattie sifilitiche; l'egregio dottor Raffaele Castorani fu chiamato da Parigi per insegnare a Bologna l'oculistica e dirigervi la clinica relativa; il naturalista genovese Giovanni Capellini vi fu nominato professore di geologia.

La cattedra di filosofia della storia nell'Accademia scientifica letteraria di Milano fu offerta al professore Ranieri, l'amico di Giacomo Leopardi, pregiato scrittore storico napolitano; la cattedra di letteratura latina nella medesima Accademia fu conferita al prof. Giuseppe Rota, la cui versione degli Argonauti di Apollonio e quella del teatro drammatico di Goethe gareggiano coi bei lavori del Maffei su Milton e Schiller.

Queste provvisioni, mentre danno il desiderato compimento agli studi di parecchi principali università del regno, onorano e premiano l'ingegno e la dottrina di eletti cultori delle scienze e delle lettere.

Strade ferrate. — Oltre la cauzione di un milione di lire già versato nello cassa delle finanze dagli appaltatori della strada ferrata del Litorale. Ieri è stato versato dalla ditta Tachis Levi e Comp. un altro milione per conto dei medesimi.

Si sa che la cauzione dee esser di quattro milioni.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re non arriverà nel territorio napolitano che fra alcuni giorni. Lo precederanno le R. truppe.

Il ministro generale Fanti è partito di nuovo pel campo in qualità di capo dello stato maggiore.

— Dicesi che in seguito alle disposizioni militari adottate dalla Francia, il Papa abbia rinunziato, almeno per ora, al disegno di lasciar Roma.

— Il vice ammiraglio conte Persano è arrivato a Napoli.

COMANDO GENERALE
DELL'ARMATA D'OCCUPAZIONE
DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE.
Ordine del Giorno N. 8.

Ufficiali e soldati!

S. M. essendosi degnata di assumere il comando di quest'armata, mi ha onorato della nomina di suo capo di stato maggiore.

Nel recarlo a vostra cognizione, vi faccio i miei vivi ringraziamenti, per la cooperazione che mi prestaste, nella breve campagna, così felicemente combattuta.

D'ordine di S. M.
Il capo di stato maggiore dell'armata
M. Fanti.

Dato dal quartier generale d'Ancona il 4 ottobre 1860.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 8 ottobre 1860.

Ho forse bisogno di dirvi che la notizia della vittoria di Garibaldi davanti Capua fu qui accolta con piacere? Benchè quel fatto d'armi non sia affatto decisivo come noi l' avremmo desiderato, esso avrà tuttavia importantissime conseguenze. La disperazione della corte di Roma è già da per sè un buon indizio di questa importanza, e questa disperazione sarebbe giustificata, se certe notizie che ci giungono hanno qualche fondamento. Una vittoria riportata avrebbe ricondotto Francesco II a Napoli; su questo punto quelli che conoscono la posizione dei due eserciti sono tutti concordi. Ma ciò che è più grave si è, che l'Austria, a quanto si assicura, avrebbe considerato quel fatto come il segnale della ripresa delle ostilità. È vero che gli uomini di stato austriaci e l'opinione pubblica di quel paese avrebbero veduto in quest'atto una follia. Ma l'imperatore Francesco Giuseppe e la camarilla ultra-clericale vedono le cose da un altro punto di vista. Ora è bensì vero che noi siamo convinti che l' Italia è abbastanza forte in questo momento da respingere un' aggressione dell' Austria; ma gli amici sinceri dell'Italia desidererebbero che essa non facesse così presto la prova delle sue forze.

Voi avete a far prima molte altre cose, e considerando dal punto di vista della politica generale, vi sono moltissime ragioni che consigliano di aspettare ancora un poco la soluzione di questa quistione. Quelli tra i vostri connazionali che si lasciano sedurre dal bisogno di fare un' invidiosa opposizione al governo, dovrebbero, pensando alle conseguenze che trarrebbe seco probabilmente una sconfitta, persuadersi che l'attitudine del conte Cavour è la più saggia, e che la condotta politica che egli tiene gli è consigliata dal più oculato patriotismo. Agli increduli basterebbe considerare la frenesia del giornalismo antiliberale per convincersi che l'uomo di stato che dirige la politica della nuova Italia ha colpito nel segno. Ciò che fa più disperare i nostri nemici comuni si è che nel sistema del gabinetto sardo non è lasciato campo al caso e che dal vostro governo essi non sperano di veder commesso uno di quegli atti che, dando un pretesto a quelle inclinazioni che già esistono di formare una coalizione, provocherebbero l'unico pericolo del quale l'Italia avrebbe seriamente a temere.

A Roma non si fanno più illusione, e se ancora voi li vedete irresoluti, dipende da ciò che non è cosa tanto facile il prendere un partito. I consiglieri del Papa amerebbero meglio arrischiar tutto, piuttosto che confessare di aver errato; e per questo non badano ai dettami della prudenza, nè ai veri interessi del cattolicismo. Manca ad essi tuttavia, per fare quell'ultimo atto disperato tanto spesso annunciato, quella dose di energia che rende rispettabile una causa anche in mezzo alle avversità. Alla corte di Roma non sanno più quello che si facciano, e mentre danno al duca di Gramont premesse di abbracciare una politica più saggia, gli altri diplomatici accreditati presso Sua Santità ricevono dichiarazioni affatto opposte.

Anche il colloquio di Varsavia ha perduto gran parte della sua importanza minacciosa, e quella dimostrazione dalla quale certi partiti si aspettavano tanto grandi cose, va riducendosi a meschine proporzioni prima ancora di effettuarsi. Voi non potete immaginarvi con qual'aria umiliata certi diplomatici, ancora pochi giorni fa tanto superbi e minacciosi, pronuncino ora le timide parole che la imaginazione loro suggerisce per mascherare la loro vergognosa disfatta. A Berlino hanno ben più paura che vergogna, e sarebbero pronti a fare grandi sacrificii se potessero coprire di un eterno oblio quella fantasmagoria di alta diplomazia. I governi del nord si sono posti in un imbarazzo per aver dato troppo grande importanza all'aritmetica ed aver male calcolato lo stato politico della situazione. Essi ragionarono in questo modo: ecco uno stato relativamente piccolo che turba tutta l'Europa; basta che noi ci colleghiamo contro di esso e contro la potenza che gli ha mostrato tanta simpatia, e tutto sarà finito. Ma essi dimenticarono di far calcolo di un piccolo fatto, che è che quel piccolo stato non altro rappresenta se non le aspirazioni del nostro secolo, e che la politica da esso seguita è secondata dall'entusiasmo di una grande nazione che d'un tratto si desta da una lunga notte di schiavitù, e che le simpatie di tutto il mondo civile e della pubblica opinione la secondano.

La Santa Alleanza aveva una ragione di essere dopo la caduta del primo impero, perchè allora essa si appoggiava alle idee del tempo. Oggi essa è condannata a vivere ed a muoversi nell'oscurità, a negare da sè la propria esistenza. I principi stessi cominciano ad accorgersene, ma troppo tardi per poter impedire che i loro sterili sforzi vengano fatti ridicoli al cospetto della storia.

Ma, se la conferenza di Varsavia non riescirà allo scopo proposto, noi crediamo poter assicurare che vi si tratterà della convocazione di un congresso. L'imperatore ne parla apertamente, e per annunciarlo nel *Moniteur* altro non si aspetta se non l'ingresso delle vostre truppe nel regno di Napoli.

Io non voglio ora annoiarvi narrando tutto quello che si dice e tutto quello che si promette alle potenze per indurle ad accettare il congresso, che sta molto a cuore al nostro governo. Vi dirò soltanto che nulla voi avete a temere da esso, e che i fatti compiuti rimangono sempre fatti compiuti.

(*Altra Corrispondenza*)

Napoli 4 ottobre.

Gli animi di tutti sono qui preoccupati dai fatti di Capua. Tre colonne fortissime attaccarono il 1° ottobre le forze comandate dal generale Garibaldi. Una, diretta sulle fortificazioni di S. Angelo, l'altra sulle batterie di Porta di Capua, la terza sulle barricate di Maddaloni e S. Tommaso. Il disegno era di tagliare fuori l'esercito italiano e recarsi a Napoli. La lotta è stata accanita e feroce, ma la vittoria ha sorriso anche questa volta alle sorti d'Italia ed al nome di Garibaldi. Tutte le posizioni dai nostri occupate sono state conservate, ma a prezzo di perdite considerevoli. Più gravi sono state le perdite dei nostri nemici, e 4900 di essi sono prigionieri. Si dice che il Borbone per spingere le sue truppe alla battaglia avesse assicurato che Lamoricière era alle loro spalle con forte esercito, in Napoli la flotta austriaca, e promesso ai soldati 5 ore di saccheggio. Certa cosa è che i soldati si son battuti con coraggio degno di una causa migliore. Chi può dirvi poi il coraggio dei nostri? Vi erano tra essi giovani arruolati da pochi giorni, i quali si cacciavano nella mischia co'pugnali. Questa è l'arma favorita de'Calabresi, i quali hanno fatto miracoli. Garibaldi era dappertutto e sempre dove maggiormente si mostrava il pericolo. Una granata scoppiò vicino a lui e tre de'suoi compagni rimasero feriti. Molti uffiziali sono morti, e molti feriti: tra questi ultimi si noverano Gaeta e Longo, ma si dice che le ferite sieno di poco rilievo. Tutte le carrozze da nolo di Napoli sono occupate al trasporto di feriti: onde la nostra città tanto fragorosa per l'immenso numero delle carrozze, fa in questi giorni una strana impressione. Il ministro della guerra ha mostrato in queste congiunture una energia pari al suo valor militare: anche al marchese di Villamarina è debitore il paese. Tutti gli occhi si rivolgono ora più ardentemente al Piemonte, sperando che senza indugio vengano qui in Napoli le truppe piemontesi. Si spera che il Borbone non ritenterà simili prove; ma di quanto non sarebbe accresciuta la lena de'valorosi soldati di Garibaldi, quando ai loro fianchi fossero numerosi i guerrieri di Palestro e di S. Martino?

La situazione politica, dopo la demissione del ministero degli 8 settembre, si trova in uno stato anomalo. Tutti gli uomini invitati da Conforti a far parte della nuova amministrazione, dotati di senso politico, si rifiutarono, non comprendendo come potessero succedere ad un ministero che avea la piena fiducia del paese, e le opinioni del quale erano ad essi comuni. Quindi fu costretto a comporre un ministero senza colore politico; ma neppure ha potuto riuscirvi interamente, mancando ancora il ministro delle finanze.

Il Dittatore avea promesso al passato ministero ed anche al nuovo lo scioglimento della segreteria, ma questo decreto che il pubblico aspettava con ansia, non è ancora comparso: i nuovi ministri hanno avuto la debolezza di assumere il potere prima che fosse pubblicato quel decreto: ecco la loro colpa. Invece si è pubblicato un decreto che nomina Crispi segretario di Stato e ministro degli affari esteri. Non è disdicevole pei nuovi ministri sedere accanto ad un uomo che ha intendimenti affatto opposti a' loro? Ma crediamo ch'esso riuscirà pure ad annullarli. Sappiamo invero che il primo atto del signor Crispi è stato un telegramma ai governatori, col quale impone loro di vietare ad ogni costo la sottoscrizione dell'indirizzo per Vittorio Emanuele. Certo non si comprende come un ministro degli esteri assuma le attribuzioni del ministro dell'interno; ma non sono nuovi questi straripamenti.

L'indirizzo a Vittorio Emanuele è stato sottoscritto da tutti i magistrati di Napoli, e non esagero dicendovi che tutti gli abitanti del regno implorano a mani giunte il suo arrivo. Potrebbe forse la diplomazia riprovarlo? A prescindere che la unificazione delle varie parti di una nazione, sia un diritto incontestabile, l'annessione del regno di Napoli è già compiuta. La flotta napolitana si è congiunta alla sarda; qui si è pubblicato lo statuto sardo; qui tutti gli uffiziali pubblici han giurato fedeltà ed obbedienza a Vittorio Emanuele e suoi successori.

Il contratto conchiuso da Bertani con la compagnia Adami per le ferrovie dell' Italia meridionale ha fatto spargere nel pubblico mille dicerie, che io credo in parte calunniose; certo è un atto improvvido.

Il ministero ha creduto premunirsi col non pubblicare il contratto nel foglio uffiziale: ma esso avea l'obbligo di dichiararlo nullo, e procedere senza indugio ad altri contratti, o sospenderli fino a cose finite.

L'urto nato tra il comandante della guardia nazionale Mariano d'Ayala e i maggiori della stessa, ha dato luogo alla demissione del primo. Sarà nominato ispettore de' corpi facoltativi, e nel comando della guardia nazionale gli succederà il marchese Tupputi, ottimo patriota, ma molto attempato.

Domani partiranno varie deputazioni per Ancona: hanno l' incarico di pregare il Re a venire tra noi.

Il marchese Pallavicino è stato nominato prodittatore. Egli poneva delle condizioni alla sua accettazione; però è da credere che siano state accolte.

(*Altra corrispondenza*)

Palermo, 5 ottobre.

La condizione dell'isola dura moralmente e politicamente la stessa. Una profonda ansietà circa al fatale indirizzo che l' opera di una setta si sforzerebbe d'imporre alle idee ed agli atti del Dittatore in Napoli; una smania impaziente di uscire una volta dal provvisorio, entrare nelle vie di un governo stabile e regolare; un sentimento affannoso de' nuovi pericoli della causa italiana, che pure di successo in successo, quasi spinta dal dito di Dio, ha in pochi mesi guadagnato di tanto; e, in mezzo a tutto ciò, la fiducia in quel nome del Re Vittorio Emanuele, che per noi rappresenta il faro luminoso fra le nubi che si stringono intorno. Aggiungete certe preoccupazioni locali, ma legittime e giuste, che si riferiscono a suscettibilità ed interessi particolari dell'isola.

In contrapposto alle stranezze, di cui non cessa di regalarci tuttodì la stampa mazziniana, per verità sono state un conforto per noi le belle e cordiali parole con cui il Dittatore ha annunciato l' ingresso delle truppe piemontesi nel territorio napolitano. Garibaldi potrà essere illuso ed aggirato un momento; ma quell'anima non è fatta perchè vi abbiano ferma presa le mene e le bieche intenzioni dei tristi. Del resto qui la pubblica opinione non lascia di riluttare energicamente contro le utopie che tenderebbero a compromettere l'Italia tutta quanta, e la Sicilia con essa. Potete averne una prova dal linguaggio de'principali giornali, malgrado che la stampa periodica sia lungi, in questo momento, dalle desiderate guarentigie. La Sicilia, con tutto il calore della sua meridionale natura, è nel fondo un paese di senno pratico e d'idee positive: chi chiamò i Siciliani gl' Inglesi del Mediterraneo usò una felice espressione tanto in rapporto alla condizione insulare e alle somiglianze istoriche, che a certe maschie e sode qualità dell'indole nativa. Una politica cieca e avventurosa può essere adunque ben certa che non avrà mai per sè stessa l'appoggio dell'infinita maggioranza dell'isola.

Circa alle preoccupazioni locali, di cui vi accennava più sopra, voi conoscete senza dubbio i decreti dittatoriali del 16 e 20 settembre, con cui si è voluto regolare l' esercizio della dittatura nell' *Italia meridionale*. Il Dittatore, creando due prodittatori, uno per Napoli, un altro per Sicilia, ha creduto serbare a sè la sanzione legislativa, la nomina de' principali funzionarii, i dicasteri della guerra e delle relazioni estere; ha quindi stabilito presso di sè due segretari di stato, uno per Napoli, uno per la Sicilia. Ma, infatto, la residenza attuale del Dittatore è fuori dell' isola: quindi questo nuovo congegno governativo verrebbe a risolversi nella soggezione dell'isola a un potere residente in Napoli; e la Sicilia, che ancora sospira invano la propria annessione al regno italiano, si vedrebbe frattanto priva della propria separata rappresentanza diplomatica in faccia all'Europa. Tutto ciò avrebbe l' aria di ricondurci alle condizioni del già *regno delle Due Sicilie*, d'iniqua e abbominata memoria.

La impressione di queste misure, come potete pensare, è stata deplorabile. A temperarne l' effetto, il governo del pro-dittatore è stato sollecito di chiedere spiegazioni al Dittatore in Napoli, che sono venute in senso conciliativo e rassicurante. Ma il paese si tiene adombrato. È lontano da ogni idea di pretto municipalismo, fermamente deciso a tutti i sacrifici necessari a conseguire la unità nazionale, ha e sente pure la coscienza di sè, e intende che, sino a quando le sue sorti non si veggano definitivamente congiunte a quelle della patria comune, a lui solo appartiene il disporre ed arbitrare delle proprie sue cose tanto in casa che innanzi all' opinione europea.

Il *Giornale Ufficiale* ha stampato una nota con cui domanda con qual mandato figuri e di quali individui si componga la deputazione siciliana diretta a Torino. Il giornale l'*Annessione* di iersera risponde seccamente: « Chi fa una tal domanda di pura legalità, dovrebbe prima apprendere al paese quali sarebbero queste forme legali, oggi qui autorizzate e permesse, per esser praticate. Altronde crediamo sieno ben pochi coloro che abbiano bisogno di domandare di chi si componga quella deputazione. »

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 ottobre, mattina.

Il governo austriaco ha ordinato che vengano spenti i fanali nelle coste della Dalmazia e dell'Istria. (1)

Da Vienna si annunzia essere inesatta la notizia secondo la quale lord J. Russell avrebbe inviato contemporaneamente a Vienna il dispaccio inviato a Torino.

(1) L' *Osservatore triestino* annunziava invece che i fanali erano stati riaccesi.

Parigi, 10 ottobre (sera).

Marsiglia, 10. Si assicura che Lamoricière ha inviato qui un dispaccio per farsi conservare il posto per sè e per altri tre ufficiali in un pacchetto a vapore che recasi a Civitavecchia.

Notizie di Borsa.

Alla Borsa d'oggi è corsa la voce che gli austriaci avevano passato il Mincio, ma la Commissione della Borsa venne autorizzata a smentire tale notizie.

Fondi francesi 3 0[0 — 68 50.
Id. id. 4 1[2 0[0 — 95 50.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93 00.
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 79 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 688.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele —
Id. id. Lombardo-Venete 476.
Id. id. Romane 337.
Id. id. Austriache 477.

Perugia, 10 ottobre.

Notizie da Roma confermano che i francesi rioccuperanno Viterbo. Si soggiunge che i gendarmi pontificii precederanno di dodici ore i francesi in questa città. Il popolo si appresta a respingere i papalini, ma è pronto a cedere innanzi alle truppe francesi.

Il marchese Pepoli è partito per Viterbo per guarentire ai cittadini vita e sostanze, ed ottenere che la protezione della Francia succeda alla protezione regia.

Goyon ha dichiarato ufficialmente che l'occupazione francese si limiterà a Viterbo, Velletri, Frosinone, Civitavecchia e Comarca.

Tutta l'Umbria è tranquilla.

Città della Pieve ha accolto il marchese Pepoli con entusiasmo.

G. ROMBALDO Gerente.

Presso **AUGUSTO F. NEGRO** libraio commiss., via Provvidenza, 34.

HISTOIRE DE LA MAISON DE SAVOIE par M.me la Princesse **De Belgiojoso**, 1 vol. in-8° gr. . . . . L. 7 50

MÉMOIRES DE GARIBALDI par **Alexandre Dumas**, Tome 1, in 16° . . . . . » 1 25

E la raccolta completa di tutti i **ROMANZI** nei formati in-16° ed in-4° della rinomata Casa editrice **Michel Levy** di Parigi.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

di **VEZU**, farmacista, 5, *Cours Morand*, a Lione.

Quest'Olio è impiegato nella cura delle **affezioni linfatiche**, della **clorosi**, delle **emorragie passive, perdite bianche, perdite seminali**, e per i **temperamenti deboli**. Questa preparazione è la sola che abbia ottenuto un rapporto favorevole dalla parte dell'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 21 agosto 1858). — **Deposito a Parigi alla Farmacia centrale, 7 rue de Jouy**. — Prezzo della boccetta fr. 4, e mezza boccetta fr. 2. — Sconto d'uso — Spedizione franca d'imballaggio per sei boccette; franca di porto e d'imballaggio per 25 boccette.

OLIO MINERALE

ECONOMIA DEL 50 PER 0|0

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino.* — ***Milano**, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilet et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, rue Taitbout, 28. Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola* del *petto* e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Dalmas; *Milano*, Zenetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e nelle principali farmacie.

ILLUMINAZIONE A GAZ

Si avvertono i consumatori di gaz, che per la metà del corrente ottobre l'*usina* dei sottoscritti comincierà a farne la distribuzione agli utenti.

Il prezzo è stabilito come segue:

Ora fissa. — Per chi paga in ragione di 40 cent. al metro cubo, *ribasso del 25 p. 0|0*. — Per chi paga in ragione di 50 cent. al metro cubo, *ribasso del 40 p. 0|0*.

Compteur. — Per ogni metro cubo di gaz portatile compresso, equivalente a quattro metri cubi di gaz corrente, Ln. 1 20.

Gli abbuonamenti si ricevono nell'ufficio della Società, Galleria Natta.

Torino, 7 ottobre 1860. N. B. Accini e C.

30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.

COLORANTI-D. FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. Fèvre e C., rue St-Honoré, 398. A Torino Achino Frat. drogh., piazza S. Carlo, n. 2

Stitichezza, Umori viscidi ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli espedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino, via dell' Ospedale, n. 20. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

VENDITA DI MONTONI SOUTDOWN

provenienti da soggetti comprati nel 1856 da Jonas Webl, raccomandabili come miglioratori delle razze pecorine nostrali.

Recapito in Piacenza, strada San Lazzaro, n. 99.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

ECONOMIA REALE del 50 p. 0|0

OLIO di fegato di merluzzo medicinale

di PLISSON, farm. di 1ª classe *rue des Lombards, n. 8, a Parigi.*

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.

Prezzo del litro fr. 5, del 1|2 litro fr. 3.

Deposito presso l' Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendita: *Milano*, Zanetti - *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie

OLIO

d'Erbe medicinali del Dottor GELEY

PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco, cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta**. Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture** e **scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana e francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'Impotenza *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della Debolezza *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della Gotta, L. 1. Di G. FERRUA, dott in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 cann: fr. 3 50

» mezza scatola di 50 » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA

aperta il 14 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103, Div. 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc.. ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO di cadaun premio		IMPORTO complessivo		VINCITE	IMPORTO di cadaun premio		IMPORTO complessivo
N.	1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. .	. .	Fr. 960,000 —
»	1	»	» 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da	Fr. 500	» 50,000 —
»	1	»	» 100,000 —	» 100,000 —		» 200	»	» 350	» 70,000 —
»	2	»	» 25,000 —	» 50,000 —		» 300	»	» 250	» 75,000 —
»	5	»	» 10,000 —	» 50,000 —		» 500	»	» 150	» 75,000 —
»	10	»	» 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	»	» 100	» 100,000 —
»	20	»	» 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	»	» 75	» 90,000 —
»	60	»	» 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	»	» 50	» 80,000 —
N.	100			Fr. 960,000 —		N. 5000			Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

La Ditta **Levi e Sacerdoti** in Torino, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, **è incaricata** dello spaccio dei biglietti per la città e provincia di Torino.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0|0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0|0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che lo sconto del 10 per 0|0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0|0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0|0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0|0; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l'anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone